

V.

Gv 9, 1-41: Il cieco nato.

v. 1 *Passando vide un uomo cieco dalla nascita*

[1] Gesù passò vicino per allontanarsi dal furore dei Giudei e per placare la loro durezza con il miracolo che intendeva fare (*Gv 15, 24*: «Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun'altro ha mai fatto, non avrebbero alcun peccato»), infine il prodigio costituiva una conferma sicura della dottrina - *Mc 16, 20*: «Il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano».

Misticamente, secondo S. Agostino, quel cieco rappresenta il genere umano. Infatti, la cecità spirituale costituisce un grave peccato - *Sap 2, 21*: «La loro malizia li ha accecati». L'umanità è cieca dalla nascita, perché dalla sua stessa origine trae il suo peccato. *Ef 2, 3*: «Eravamo per natura meritevoli d'ira.»

v. 2: *...e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?"*

[2] Gesù guardò il cieco con molta attenzione vedendo in lui l'oggetto del suo imminente miracolo, il che ha suscitato la curiosità dei discepoli che gli fanno la domanda titolandolo Rabbi per indicare che chiedono

- 2 -

per imparare. Essi si informano sulla causa del male e sospettano che sia il peccato o suo personale o dei suoi genitori. Il Signore stesso ha ammonito il paralitico *Gv* 5, 14: «Non peccare più, perché non ti abia ad accadere qualcosa di peggio.» e Elifaz fa derivare ogni umana infermità dal peccato - *Gb* 4, 7: «Quale innocente è mai perito?» Non sembra tuttavia che il cieco possa essere tale dalla nascita per un peccato suo commesso prima di nascere, perché l'anima non preesiste rispetto al corpo, né per un peccato dei suoi genitori, perché Dio non punisce i figli per i peccati dei padri (cf. *Deut* 24, 16).

Duplici è la pena degli uomini - una spirituale che concerne l'anima, l'altra corporale. Con pena spirituale mai un figlio è colpito per le colpe del suo padre, perché l'anima del figlio non deriva dal padre, ma immediatamente da Dio. Dato però che corporalmente il figlio è qualcosa di suo padre, è possibile che, sotto quel aspetto subisca dei mali a causa delle colpe dei genitori. Così in Sodoma assieme ai padri sono stati sterminati anche i figli.

[3] La pena è generalmente lesiva e medicinale nel contempo. Un buon medico sacrifica un membro meno importante del suo paziente pur di salvare uno più nobile. Così occorre preferire l'anima al corpo e il corpo ai beni esterni. Perciò nessuno è punito

nell'anima in vista del bene del corpo, ma al contrario viene punito nel corpo per ottenere un bene dell'anima. Quando Dio impone delle pene nelle cose esterne o nei beni del corpo per il bene dell'anima, allora tali pene non sono solo lesive, ma sono anche medicinali.

v. 3 *Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestarono in lui le opere di Dio."*

[4] Sia il cieco che i suoi genitori avevano il peccato originale e anche dei peccati attuali. *Rm 3, 23: «Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio.» 1 Gv 1, 8: «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.»* Gesù invece voleva dire che né i peccati suoi né quelli dei genitori influirono sulla sua cecità.

[5] La vera causa è che così deve manifestarsi la gloria di Dio, giacché dalle opere visibili di Dio siamo condotti a contemplare Dio invisibile. *Rm 1, 20: «Le perfezioni invisibili (di Dio) possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute.»* La conoscenza di Dio è poi il sommo bene dell'uomo - *Gv 17, 3: «Questa è la vita eterna, che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandatio, Gesù Cristo.» Ger 9, 24: «Chi vuol gloriarsi si vanti di questo: di avere senno e di conoscere me.»* Se dunque la malattia si verifica per manifestare l'opera di Dio e,

se per tale manifestazione Dio diventa noto a noi, non v'è dubbio che tali avversità hanno luogo in vista del bene. IL male di colpa non è voluto da Dio, ma solo permesso ed è permesso in vista del bene. Dio infatti è tanto buono che non permetterebbe il male se non ne traesse qualche bene (S.AGOSTINO). Molto di più il male di pena che Dio stesso non solo permette, ma causa, avviene per l'intenzione di un bene. Il sommo bene è la manifestazione di Dio all'uomo per mezzo delle opere di Dio.

[6] In cinque modi Dio manda delle pene agli uomini: (1) Talvolta la pena subita in questa vita preannuncia la pena nell'altra vita. *Ger* 17, 18 [Vulg.]: «Duplici contrizione contere eos.» (2) Talvolta le pene sono mandate per correggere il peccatore - *Sal* 18[17], 36: «La tua bontà mi ha fatto crescere» [*Disciplina tua ipsa me docebit*]. (3) Talvolta l'uomo viene percosso da Dio non per espiare peccati passati, ma per evitare pericoli di peccati futuri - *2 Co* 12, 7: «Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana, incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia.» (4) Talvolta ciò avviene per accrescere la virtù in quanto l'uomo, liberato improvvisamente da una grave persecuzione, è mosso ad amare Dio con maggiore fervore - *2 Co*, 12, 9: «La potenza [di Dio] si manifesta pienamente

- 5 -

nella debolezza.» *Gc* 1, 4 [Vulg.]: «Patientia opus perfectum habet.» (5) Talvolta infine ciò accade per manifestare la gloria di Dio come nell'istanza presente. [S.GREGORIO MAGNO].

v. 4a *Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno...*

[7] Ciò può intendersi sia di Cristo-uomo e della sua perfetta ubbidienza con cui esegue quelle opere che il Padre gli ha affidato da compiere, sia di Cristo-Dio il quale, uguale al Padre nella maestà divina, riceve dal Padre anche l'uguaglianza, anzi, l'identità dell'operare. *Gv* 5, 19: «Il Figlio da sé non può far nulla, se non ciò che vede fare il Padre.»

[8] Occorre operare finché c'è giorno. Il giorno è causato dalla presenza del sole sopra la terra. Il sole di giustizia è Cristo, Dio nostro - *Mal* 3, 20: «Per voi, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici...» Finché quel sole ci è presente, le opere di Dio possono compiersi in noi. Il Cristo ci fu presente nella sua presenza corporale e allora era giorno - *Sal* 118[117], 24: «Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso.» Il Cristo ci è anche presente tramite la grazia, sicché vi è pure il giorno di grazia come dice S.Paolo *Rm* 13, 12: «La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò

- 6 -

le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.»

Il sole è sempre presente a se stesso e così per il sole c'è sempre tempo di operare e di illuminare. A noi invece, ai quali talvolta è presente, talvolta assente, non sempre brilla ed opera. Così pure il Cristo è sempre all'opera, ma non sempre noi ne riceviamo i benefici a causa dei nostri impedimenti.

v. 4b *...poi viene la notte, quando nessuno può più operare.*

[9] Vi è la notte che consiste nella sottrazione fisica del sole di giustizia come accade agli Apostoli nel momento della Passione - Mt 26, 31: «Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte.» Epperò di fatto quel Sole continuava ad illuminarli anche dopo l'ascensione corporea in cielo, sicché la vera notte da temere è quella spirituale che si verifica per assenza di grazia. Sia di grazia iniziale di questa vita indotta dal peccato mortale e quando subentra questa notte nessuno può compiere opere meritevoli di vita eterna. Sia di grazia consumata che è la gloria del cielo come avviene nello stato di dannazione eterna in cui la grazia non solo è persa, ma non è neppure più recuperabile. Allora infatti non è più tempo per agire e meritarte, ma per ricevere il premio per le opere compiute.

- 7 -

te durante la vita terrena. *Qo* 9, 10: «Tutto ciò che trovi da fare, fallo finché ne sei in grado, perché non ci sarà né attività, né ragione, né scienza, né sapienza giù negli inferi, dove stai per andare.»

v.5 Finché sono nel mondo sono la luce del mondo.

[10] Gesù fa capire che è Lui la luce che illumina il giorno spirituale del mondo. Vi è un giorno, quello della sua fisica presenza che è durato fino all'ascensione, vi è un altro, quello della sua presenza di grazia che durerà per sempre e non avrà mai fine.

v. 6-7 Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloè (che significa Inviato)." Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

[11] Gesù **sputa** per terra per manifestare che la guarigione avviene tramite una virtù che esce da Lui e non da qualche occulta causa naturale - *Lc* 6, 19: «Da lui usciva una forza che sanava tutti.» Egli poteva certo operare ogni prodigio per la sua sola parola, ma spesso si serve del suo corpo per far capire che esso, assunto all'unità del Verbo, possiede una virtù divina strumentale.

Fece del **fango** con lo sputo per indicare che egli è in grado di formare le membra

- 8 -

dell'uomo dal fango come plasmò dal fango della terra il primo uomo tutto intero.

Egli **spalmò** il fango sugli occhi del cieco presentandosi come il creatore dell'uomo per il fatto di aver guarito la parte più eccellente del corpo umano - *Mt 6, 22*: «La lucerna del corpo è l'occhio.»

Gli ingiunse di lavarsi alla **piscina di Siloè** perché non si pensasse che il fango abbia avuto virtù sanativa. Il cieco infatti cominciò a vedere solo dopo essersi lavato dal fango. Lo mandò in un posto lontano per dare ai Giudei maggiore motivo di credibilità in quanto essi lo vedevano percorrere la città cieco, con il fango sugli occhi, e poi tornare, vedente, dopo aver eseguito l'ordine di Gesù. Questo giovò anche all'ubbidienza del miracolato il quale certo non poteva pensare che il fango opaco lo rendesse vedente né l'acqua della piscina nella quale spesso si è lavato senza riavere la vista, eppure il cieco non si ribella, ma se ne va e si lava.

[12] Secondo S. AGOSTINO lo sputo di saliva che discende dal capo alla bocca e poi in terra raffigura il Verbo che procede dal Padre, Capo di ogni cosa - *Sir 24, 5 [al. 3]*: «Sono uscita (sapienza) dalla bocca dell'Altissimo». La mistura della saliva con la terra significa dunque l'incarnazione. Il fango spalmato sugli occhi del cieco è la fede nell'Incarnazione data al genere umano il quale tuttavia

- 9 -

non è ancora vedente, ma lo diventa quando da catechumeno che ha ricevuto la fede diventa neofita che ha ricevuto il lavacro battesimale. Ecco perché Gesù manda il miracolato alla piscina di Siloè per essere lavato ed illuminato. La piscina si chiama "Inviato" perché tutti i battezzati sono inseriti in Cristo, l'Inviato del Padre - *Gal 3, 27*: «Quanti siete battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo.»

Secondo S. GREGORIO invece la saliva significa il gusto intimo della contemplazione che fluisce dal capo alla bocca, perché ci tocca già in questa vita terrena col gusto della rivelazione proveniente dal Creatore. Il Signore mescola saliva alla terra e guarisce gli occhi del cieco, perché la grazia soprannaturale irradia sulla nostra carnalità la luce della sua contemplazione e dall'originale cecità converte gli uomini all'illuminazione ovvero all'intelligenza dei divini misteri.

vv. 8-9 Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?" Alcuni dicevano: "E' lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!"

[13] Tutti erano meravigliati sia a causa della grandezza del miracolo accaduto - *Gv 9, 32*: «Da che mondo è mondo non si è mai

- 10 -

sentito dire che uno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato.» Più mirabile ancora tuttavia è l'amore di Dio per i semplici ed i poveri - nessuno è respinto per la sua povertà da Colui che venne per la redenzione dell'umanità. Gc 2, 5: «Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede e eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano?» Molti si chiedono allora come mai un mendicante è stato guarito come se un povero fosse indegno della cura paterna di Dio. Non tutti lo riconoscono, alcuni infatti dicono che egli assomigli soltanto al cieco nato, il ché si spiega per il fatto che la vista recuperata doveva alterare leggermente il suo volto. Il cieco stesso invece dà testimonianza di riconoscenza al Cristo - sono io stesso colui che fu guarito, che prima ero cieco e mendicavo ed ora ci vedo.

v. 10: *Allora gli chiesero: "Come dunque ti furono aperti gli occhi?"*

[14] La questione è oziosa e si ispira a pura curiosità, perché quel modo che Dio solo conosce è nascosto a noi e anche allo stesso guarito.

v. 11: *Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista".*

- 11 -

[15] Anzitutto il cieco nomina Colui che l'ha illuminato e lo chiama "uomo", perché lo conosce come uomo ed Egli di fatto è vero uomo. Personalmente non poteva vederlo, ma lo ha udito e Lui stesso e coloro che parlavano di Lui.

Poi accenna al fatto accaduto descrivendolo secondo verità. Egli avvertì la mano di Gesù spalmargli sopra gli occhi il fango fatto dalla polvere mista con saliva - *1 Gv 1, 1*: «Ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita...»

Poi ancora describe il comando di lavarsi nella piscina di Siloè il ché ci concerne tutti, perché, per essere mondi dalla cecità di cuore, dobbiamo spiritualmente lavarci.

Infine raccomanda l'ubbidienza, perché, appena ha eseguito l'ingiunzione di Gesù, i suoi occhi si aprono. *Prov 6, 23*: «Il comando è una lampada e l'insegnamento una luce.»

L'effetto benefico segue l'atto di ubbidienza - *At 5, 32*: «...lo Spirito Santo che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a Lui.» Il cieco, illuminato dall'alto professa la sua fede, mentre il cuore degli empi si chiude in spirituale cecità.

v. 12: *Gli dissero: "Dov'è questo tale?". Rispose: "Non lo so".*

[16] La risposta del cieco guarito manifesta l'imperfezione della sua fede. Come fu graduale la sua guarigione - iniziata dall'unzione

- 12 -

degli occhi e completa nel lavacro, così è pure graduale il cammino della fede - imperfetta nei catecùmeni, perfetta nei battezzati, enigmatica nei viatori, chiara visione nei beati comprensori.

vv. 13 -15 Intanto condusero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo."

[17] Non potendo arrestare Gesù, la turba dei Giudei conduce dai farisei almeno il cieco per vedere se dall'interrogatorio non emerga qualcosa di calunnioso contro il Salvatore a causa della trasgressione del sabato. Va' notata e la costanza e la premura del cieco guarito, il quale nemmeno davanti ai farisei ritratta qualcosa della sua deposizione, ma si preoccupa solo di rendere più sintetica la narrazione del fatto così come si è verificato.

v.16 Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato."

[18] Chi è maligno tende a tacere ogni bene che riscontra nel prossimo, mentre mette in evidenza ogni apparente difetto, anzi, fa apparire come un difetto anche quel

- 13 -

che in fondo costituisce un preggio. *Sir* 11, 31[33]: «Cambiando il bene in male tende insidie, troverà difetti anche nelle cose migliori.» Così i farisei, tacendo la guarigione del cieco, rimproverano al Cristo la trasgressione del sabato. Di fatto invece il sabato viene profanato solo da opere servili e in particolare da opere peccaminose che gettano l'uomo nell'unica vera schiavitù. Il Cristo dunque, come era senza peccato, custodiva ed osservava il sabato molto meglio dei suoi accusatori.

[19] Altri invece, vedendo i segni che Gesù operava, cominciarono a credere in Lui, ma imperfettamente. Perciò sollevano la domanda come possa operare dei prodigi un uomo che non sia gradito a Dio, ma lo fanno con tono dubitativo per il timore dei farisei. Invece avrebbero dovuto dire decisamente che Gesù non profanava affatto il sabato, ma guariva gli infermi nel nome di Dio.

Così Gesù divenne un vero *signum contradictionis*.

v. 17 *Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?" Egli rispose: "E' un profeta".*

[20] Interrogato su Colui che l'ha guarito il cieco professa francamente la sua fede, imperfetta ancora, ma sincera - «Egli è un profeta».

- 14 -

v. 18-23 *Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "E' questo il vostro figlio, che voi dite di esser nato cieco? Come mai ora ci vede?" I genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui da se stesso." Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla Sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età; chiedetelo a lui!"*

[21] I farisei si ostinano a non credere al cieco e quindi chiamano i suoi genitori, ma anche nei loro riguardi l'interrogazione inizia già con un sospetto come per dire siete solo voi che affermate che egli sia nato cieco. Ma quale padre avrebbe mai vantato i difetti fisici del suo figlio? La malizia dei farisei diventa manifesta. Pur di negare la divinità del Cristo sono pronti anche a negare l'evidenza, che cioè quel uomo era cieco da nascita ed ora veramente ci vede.

I genitori poi confermano che egli è loro figlio e che è cieco dalla sua nascita, ma

- 15 -

per quanto concerne il modo della guarigione e la persona di chi lo ha guarito essi rimandano al loro figlio. Così appare più evidente il prodigio per la testimonianza verace e dei genitori e del figlio, ciascuno dei quali dice secondo verità quel che sa.

Essi tuttavia, falsamente timorosi, si appellano al figlio per non essere esclusi dalla Sinagoga. Ma già allora non era un male essere espulsi dalla Sinagoga, perché coloro che la Sinagoga respingeva accoglieva il Cristo nella sua Chiesa.

v.24 Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore.»

[22] "Da' gloria a Dio" significa nell'ipocrisia dei farisei "attribuisci la tua guarigione solo a Dio e non al Cristo, che, se tu l'attribuisci al Cristo, vuol dire che non sei stato illuminato da lui con mezzi leciti, ma col ricorso a dei malefici". Se il cieco non professasse di essere stato illuminato dal Cristo certamente non avrebbe reso gloria a Dio, ma tutt'al contrario avrebbe commesso il peccato di bestemmia e di ingratitudine. La menzogna invece la dicono i farisei che non sono in grado di convincere Gesù di nessun peccato, eppure osano dichiarare di sapere che "egli è un peccatore".

- 16 -

v. 25 *Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo."*

[23] Il cieco, stanco delle stolte interrogazioni dei farisei, risponde secondo verità di non sapere che egli sia un peccatore, ma di sapere piuttosto un'altra cosa e cioè il fatto incontrovertibile della sua guarigione per opera di Gesù. Alle insinuazioni egli risponde con i fatti che testimoniano eloquentemente della santità del Salvatore.

v. 26-27 *Allora gli dissero di nuovo: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?" Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?"*

[24] I farisei ripetono la domanda sperando che il cieco dica loro che Gesù si è servito di qualche magia per guarirlo. Il cieco guarito invece li irride per la loro stoltezza che si manifesta nella domanda ripetuta, come se non avessero fatto attenzione alla prima risposta. *Sir 22, 9: «Ragiona con un insonnolito chi ragiona con lo stolto; alla fine egli dirà: "Che cosa c'è?"»*

Egli usa inoltre dell'ironia chiedendo se i farisei non vogliono per caso farsi anche loro discepoli del Cristo. Un'insistente interrogazione e una diligente ricerca rivelano una notevole attenzione d'animo che, se è ben disposto,

- 17 -

mira ad ammirare e a seguire la persona su cui si chiedono informazioni, se invece è malvagio, come quello dei farisei, l'intenzione mira esclusivamente alla calunnia. Il cieco dice dunque velatamente che se i farisei avessero l'animo buono, seguirebbero Gesù interessandosi di Lui nel bene e mostrando loro in tal modo la malizia della loro volontà.

In modo significativo dice "anche voi" per indicare che lui è già discepolo di Gesù e che non invidia per nulla la vera cecità, quella spirituale, dei suoi interrogatori.

v. 28-29 Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia."

[25] Nell'intenzione dei farisei quella era una maledizione, di fatto è la più grande benedizione per un uomo, quella di rimanere fedeli alla sua parola - Gv 8, 31: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.»

I farisei pretendo di essere discepoli di Mosè, ma come possono seguire il servo se non seguono il Suo Signore? Non sono dunque discepoli né di Cristo né di Mosè - Gv 5, 46: «Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto.»

I Giudei si appellano al fatto che con

- 18 -

Mosè Dio ha parlato più intimamente che con ogni altri dei profeti. Eppure Colui che parlava a Mosè era il Verbo dell'Eterno sicché il Signore, Verbo Incarnato, è più del servitore, Mosè, sebbene egli sia stato i privilegiato tra i profeti.

Cercando poi di insinuare dubbi sulla provenienza di Gesù involontariamente danno testimonianza alla Sua dignità messianica - Gv 8, 19: «Gli dissero allora: "Dov'è tuo padre?" Rispose Gesù: "Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio."»

v. 30-31: *Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, Egli lo ascolta.*

[26] Ammirevoli sono le cose rare sia nel bene che nel male. Ora è cosa strana che i maestri in Israele non sappiano riconoscere il dito di Dio nel suo Cristo che apre gli occhi ai ciechi dalla nascita.

Dio non ascolta i peccatori, sicché, dato che i miracoli sono opera di Dio e non dell'uomo, essi non possono verificarsi se non tramite una preghiera esaudita il ché attesta la santità del taumaturgo. L'orazione dei peccatori può essere esaudita solo nel suo

lato impetratorio, non in quello meritorio. Il miracolo poi avviene talvolta come testimonianza della dottrina predicata e allora tale dottrina dev'essere vera, anche se chi la predica non necessariamente è buono. Là dove invece il miracolo attesta la bontà del taumaturgo, anche la persona di chi opera il prodigio dev'essere buona come avveniva nei miracoli di Cristo. Gv 5, 36: «Le opere che il Padre mi ha dato di compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.»

I giusti, che sono tali per mezzo della fede, operano prodigi a modo di merito. Infatti, l'orazione del credente fa leva sulla fede che si appoggia a sua volta all'onnipotenza di Dio. Inoltre i prodigi operati dai santi si fondano anche nella carità che con perfetta ubbidienza si conforma alla volontà di Dio. Ecco perché il cieco guarito dice che viene esaudito chi è timorato di Dio e fa la sua volontà.

vv. 32-34: " *Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla. " Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?" E lo cacciarono fuori.*

[27] Un'opera come l'ha compiuto Gesù, nessun altro mai poté compierla, sicché

- 20 -

in essa indubbiamente si avverte la onnipotenza di Dio. *Gv 15, 24*: «Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio.» Chi compie tali opere non può che essere mandato da Dio.

[28] I farisei condannano il cieco rimproverandogli anzitutto la cecità come se essa fosse dovuta al suo peccato - «sei tutto nato nei peccati». Così essi cadono nel peccato della superbia rifiutando la dottrina del cieco a causa della sua indegnità. Eppure nessuno è così dotto da poter respingere l'insegnamento, anche di una persona umile, tant'è vero che Dio si rivela di preferenza proprio agli umili. Infine si rendono colpevoli di ingiustizia cacciando fuori il cieco nel quale si verificano queste parole del Signore - *Lc 6, 22*: «Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo.»

vv. 35-36 Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?" Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?"

[29] Gesù è attento riguardo al male che il cieco ha patito per causa sua e si

premura di interrogarlo a riguardo. Da ciò risulta che un solo giusto è più amato da Dio che mille peccatori. Il cieco rappresenta i battezzati che pure sono interrogati sulla loro fede. Gesù gli chiede se egli creda nella Sua divinità perché dovevano sorgere degli eretici negatori di questa verità. Si può certo credere alla testimonianza di un uomo, ma non **in** un uomo, mentre per la testimonianza di Dio crediamo anche **in Dio**.

[30] Il cieco non vide ancora corporalmente il Cristo, eppure già credeva che Egli sia il Figlio di Dio. Perciò prorompe in un grido di desiderio della fede. In parte lo conosceva già, perciò fedelmente lo difendeva, in parte lo ignorava, perciò ardentemente desiderava di credere in Lui.

vv. 37-38 Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te, è proprio lui." Ed egli disse: "Io credo Signore!" E gli si prostrò innanzi.

[31] Siccome Dio si manifesta a coloro che lo cercano, Gesù si rivela al cieco facendogli capire che con gli occhi della carne (visione di lui) si aprirono anche gli occhi della sua mente alla luce della fede (professione di Gesù come il Cristo). Colui che gli si rivelò è lo stesso Figlio di Dio, perché in Cristo le azioni della natura umana sono radicate nella ipostasi della Persona divina.

- 22 -

- Il cieco poi professa con la bocca quella fede che già aveva nel cuore e la conferma anche esteriormente prostrandosi davanti a Gesù.

v. 39 *Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi."*

[32] Non si tratta del giudizio di condanna al quale non mira la prima venuta del Salvatore, ma del giudizio di discernimento. Vedere significa spiritualmente riconoscere i propri peccati, sicché coloro che dicono di vedere, eppure non si riconoscono peccatori, sono superbi, coloro che umilmente professano di "non vedere", cioè di essere peccatori, proprio costoro vedono bene, perché sono umili ed illuminati da Dio. Così Gesù venne per separare gli umili dai superbi.

Lo si può applicare anche al giudizio di condanna, ma non causalmente, bensì consecutivamente. La venuta del Messia ha fatto accrescere i peccati di molti, perché ostinandosi a non vedere dinanzi alla luce venuta nel mondo essi sono inescusabili.

v. 40-41 *Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo forse ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato;*

ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane."

[33] I Giudei «che erano con lui», ma non stabili nella fede, gli chiedono se per caso anche loro siano ciechi come per dire: non siamo certo noi ciechi. Essi infatti non sanno dare il significato spirituale alle parole del Salvatore e vedendolo corporalmente illuminare il cieco, pensano che Egli li minacci di altrettanto corporale cecità. Di fatto invece la loro cecità è reale, ma spirituale.

[34] Se i farisei sapessero con umiltà riconoscere la loro spirituale cecità, forse ricorrerebbero al rimedio della conversione. Essi invece superbamente si reputano vedenti, ragione per cui la loro cecità spirituale rimane.

Si può anche interpretare così: se foste ciechi corporalmente, non avreste peccato, perché quello sarebbe un difetto fisico. Ora voi dite «vediamo» e di fatto vedete i miracoli del Cristo, ma non credete e perciò siete inescusabili.

Se i farisei fossero ignoranti, il loro peccato sarebbe perdonabile, ma dato che essi rifiutano la fede a ragion veduta, il loro peccato rimane incancellabile.